

I funerali dell'imprenditrice morta a Dacca saranno celebrati nel quartiere dove è cresciuta

L'ultimo viaggio di Claudia a Cit Turin

L'ex parroco ricorda a messa la "scout sempre allegra". La preghiera di Nosiglia

MASSIMILIANO PEGGIO

«Vogliamo doverosamente condannare senza alcun "distinguo" le strategie del terrorismo assassino che colpiscono civili innocenti, a Dacca come a Istanbul come nelle grandi città d'Europa». Così ha detto ieri l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, in questi giorni in Francia, alla guida del pellegrinaggio italiano al santuario mariano della Salette, invitando i fedeli a pregare per le persone uccise in Bangladesh. «Il dolore per la morte tragica di vittime innocenti nell'attentato rivendicato dall'Isis a Dacca - ha aggiunto Nosiglia - è di tutta la comunità cristiana torinese. Ricordiamo nella preghiera di suffragio i nostri morti, e vogliamo essere vicini alle loro famiglie in questi momenti di grande e improvvisa sofferenza».

Il ricordo a messa

Più personale, invece, il ricordo che ha fatto ieri nella funzione mattutina, padre Giovanni, ex parroco della chiesa Gesù Nazareno, nel cuore di Torino, dove è cresciuta Claudia D'Antona, l'imprenditrice torinese morta venerdì scorso nel raid terroristico di Dacca, mentre era a cena nel ristorante Holey Artisan Bakery. Padre Giovanni è stato suo educatore, quando lei era una giovanissima scout. «Era una bimba allegra, amava fare gli scherzi ai compagni, comporre canzoncine» ha detto il sacerdote durante la preghiera, svelando alcuni episodi della sua giovinezza. E qui, nella chiesa del quartiere Cit Turin, si celebreranno i funerali, per volontà della famiglia. L'anziana mamma, di origine austriaca, è stata informata dalla figlia Patrizia. «Non sappiamo ancora quando la salma arriverà dal Bangladesh - di-

cono i familiari -: al momento stiamo seguendo le procedure per il rientro, in costante contatto con la Farnesina, che ci aggiorna sullo sviluppo della situazione». Il rientro delle salme all'aeroporto di Ciampino, con il volo di Stato, sarebbe previsto per mercoledì o giovedì.

Il cordoglio

Claudia D'Antona, pur essendo residente da anni in Bangladesh, dove gestiva con il marito una società del settore tessile, aveva mantenuto solidi legami con Torino: amici di studi, di gioventù, di famiglia. Rientrava spesso in Italia, a volte anche due o tre volte all'anno. In famiglia era già tutto pronto per accoglierla tra poche settimane, all'inizio di agosto, per la tradi-



Il terrorismo assassino ha colpito civili innocenti a Dacca, a Istanbul e nelle grandi città d'Europa

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino



Mia sorella era una persona speciale, che aveva un grande cuore, sempre attenta al prossimo

Patrizia D'Antona
Sorella
della vittima

zionale villeggiatura con l'anziana madre nella casa di campagna a Callianetto, in provincia di Asti. Lì, in quel vecchio cascinale, Claudia, amava rac cogliere i suoi amici. Moltissimi i messaggi di cordoglio recapitati in queste ore alla famiglia D'Antona, compreso quello della sindaca Chiara Appendino. La sorella Patrizia è avvocato civista, e condivide lo studio con il compagno, Marco Porcaro. Scampato al massacro il marito di Claudia, Gian Galeazzo Boschetti, modenese, che al momento dell'irruzione dei terroristi si trovava nel giardino del ristorante, impegnato al cellulare per una telefonata di lavoro. Si è salvato nascondendosi dietro a un cespuglio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

4 / 7 pag 82

Uccisa dai terroristi Il rientro della salma a metà settimana

**La sorella dell'imprenditrice torinese morta a Dacca
“La porterò appena possibile in città per i funerali”**

SARAH MARTINENGO

Il giorno dopo è quello in cui il dolore si fa certezza. Quello in cui oltre allo choc per la notizia di una morte assurda avvenuta per mano del terrorismo islamico, incomincia a farsi strada la consapevolezza di non poter più abbracciare e parlare con lei, e il vuoto stringe il cuore in una morsa perenne. Patrizia D'Antona è stravolta dal vortice di eventi accaduti nelle ultime 48 ore: lo sgomento e l'incredulità per la visita dei carabinieri ad annunciare la presenza di sua sorella tra le vittime dell'attentato a Dacca. Poi la conferma arrivata al telefono da suo cognato Gianni Boschetti, unico sopravvissuto alla strage degli italiani: «Claudia non c'è più». Uccisa nel nome dell'odio, ammazzata solo perché straniera. E ora spetta a chi resta — al marito, a Patrizia e all'anziana madre di 88 anni — gestire il rientro della salma dell'imprenditrice a Torino, organizzare il suo ultimo viaggio nella città in cui è nata, ha studiato e ha stretto le amicizie più care. Affrontare, in mezzo al dolore, i preparativi per la cerimonia funebre nell'incertezza dei tempi e delle modalità.

L'aereo della presidenza del Consiglio è partito ieri per il Bangladesh, e dovrebbe atterrare in Italia per



L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia

il rimpatrio delle vittime mercoledì o giovedì. Ad attendere i corpi dei nove connazionali uccisi ci sarà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Ho avuto iridicazioni dalla Farnesina che, se non ci saranno intoppi, la salma di mia sorella arriverà a Roma Ciampino a metà settimana. La porterò appena possibile a Torino dove organizzeremo il funerale nella chiesa di piazza Benefica» spiega Patrizia D'Antona. Ma sono ancora incerti i tempi per l'ultimo saluto a Claudia, che aveva 56 anni e viveva in Oriente da quando ne aveva 25. Quando le salme atterreranno in Italia infatti saranno trasporta-

**L'arcivescovo
Nosiglia:
“Condanna
senza distinguo”**

**La Croce Verde
la ricorda
con un post
su Facebook**

te all'istituto di medicina legale di Roma per gli esami autopsici. Solo in seguito i corpi saranno riconsegnati alle famiglie per i funerali.

Proseguono i messaggi di cordoglio e di condanna per l'attacco terroristico. Anche l'Arcivescovo Cesare Nosiglia ha espresso vicinanza ai familiari delle vittime: «Vogliamo doverosamente condannare senza alcun distinguo le strategie del terrorismo assassino che colpiscono civili innocenti, a Dacca come a Istanbul come nelle grandi città d'Europa» ha detto l'arcivescovo di Torino che si trova in Francia alla guida del pellegrinaggio italiano al santuario

IV

TORINO | CRONACA

L'attacco in Bang

Il cambio a Palazzo di

Famiglia? No, famiglie La piccola rivoluzione del "Comune plurale"

Il neo assessore Giusta: "Non è una questione nominalistica ma un riconoscimento a tutte le realtà esistenti, non solo gay"

LA SVOLTA

LA "SINDACA"
Per la prima volta nella storia del Comune di Torino, fin dal suo primo atto ufficiale Chiara Appendino ha firmato facendo precedere il nome dal titolo "La Sindaca"

L'ASSESSORE
Un altro significativo elemento di rottura deriva dalla nomina dell'ex presidente Arcigay come titolare, tra l'altro, delle deleghe sulle

GABRIELE GUCCIONE

SI DECLINERÀ, d'ora in poi, al plurale: non più famiglia, ma "famiglie". Sarà così in tutti gli atti della città, dall'ultimo modulo per l'iscrizione all'asilo nido alla delibera in cima all'ordine del giorno del consiglio comunale.

L'obiettivo della sindaca Chiara Appendino e della sua giunta è fare di Torino un "Comune plurale", che comprenda anche nel linguaggio utilizzato ogni giorno dall'amministrazione qualunque tipo di unione, non solo quelle tra persone dello stesso sesso, ma anche quelle civili, anagrafiche, di fatto, ricomposte. «Il passaggio dal concetto di famiglia a quello plurale di famiglie negli atti dell'amministrazione — dichiara il neo assessore alle Pari opportunità, Marco Alessandro Giusta — non è solo una questione nominalistica, ma un cambio di approccio che consiste nel dare un nome alle cose, a quelle realtà che già esistono e che non trovano un riconoscimento nemmeno nel linguaggio».

Non solo quindi il Comune terrà conto del genere maschile o femminile, seguendo l'esempio del "sindaca" scelto

per sé — e stampato in calce al primo decreto con cui ha nominato i suoi assessori — da Chiara Appendino, ma compirà un passaggio ulteriore, come dimostra il primo atto dalla valenza tanto simbolica quanto politica assunto dalla nuova giunta l'altro ieri, cioè la correzione della dicitura che sinora aveva sempre contraddistinto la delega assegnata proprio a Giusta: anziché alla Famiglia, sarà assessore alle Famiglie. Al plurale.

Una piccola rivoluzione linguistica cominciata in sordina che non a caso vede in Giusta, fino all'altro ieri presidente dell'Arcigay torinese, il proprio paladino. «Si tratta di un mutamento di approccio, che però — tiene a precisare — riguarda migliaia di famiglie, non soltanto quelle omosessuali». Anche se nel programma con cui la sindaca Appendino è

stata eletta è prevista la modifica dello Statuto della Città, per introdurre il riconoscimento formale del concetto di «famiglia omogenitoriale».

Se questo corrisponderà immediatamente all'introduzione, come già avviene in altre città, ad esempio Bologna, della dicitura "Genitore 1" e "Genitore 2" sui moduli scolastici o sugli altri atti che riguardano le famiglie con figli, non è ancora del tutto chiaro: «È un'ipotesi che si

potrebbe valutare, ma su cui nulla è ancora stato deciso», chiarisce l'assessore Giusta, il quale aggiunge: «Non c'è nessuna volontà di fare stravolgimenti, ma semplicemente di assumere un approccio che porti progressivamente a dare un nome alle cose. Questo è già di per sé significativo».

La svolta "plurale" del Comune è stata salutata con soddisfazione dal radicale ed ex vicecapogruppo del Pd, Silvio Via-

le, che lo definisce «il primo atto anticlericale di Appendino». «Il plurale era maturo da tempo, l'unico rammarico — aggiunge — è che non sia stato fatto prima, perché si è dato retta troppo alla Curia. Può sembrare un puro puntiglio grammaticale, ma segna un profondo segnale di rinnovamento culturale, per cui mi aspetto che anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia lo colga positivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica
3/7/16

“Sarò l'assessore anche delle famiglie gay”

GABRIELE GUCCIONE

TORINO. In tutti gli atti della città, dall'ultimo modulo per l'iscrizione all'asilo nido alla delibera in cima all'ordine del giorno del consiglio comunale, a Torino le famiglie si declineranno al plurale. Non solo il Comune terrà conto del genere maschile o femminile, seguendo l'esempio del "sindaca" scelto per sé da Chiara Appendino, ma compirà un altro passaggio, come dimostra il primo atto assunto dalla nuova giunta: la correzione della dicitura dell'assessorato alla Famiglia, che è stato cambiato in "Famiglie". È assegnato a Marco Alessandro Giusta, fino all'altro ieri presidente dell'Arcigay di Torino.

Assessore, che significato ha questo cambio di declinazione?

«È un cambio di approccio, che segna il passag-



EX ARCIGAY

Marco Giusta, ex presidente Arcigay, assessore a Torino

gio dal concetto di famiglia a quello plurale di famiglie. Non è solo una questione nominalistica, ma un atto politico che consiste nel dare un nome alle cose, a quelle realtà che già esistono e che non trovano un riconoscimento nemmeno nel linguaggio».

E lo declinerete in tutti gli atti dell'amministrazione?

«Sì, in tutti. Come questo, poi, si tradurrà nella pratica è da valutare, e lo valuteremo insieme, ma questo è l'indirizzo politico che vogliamo imprimere».

Questo vorrà dire che introdurrete, come già avviene in altre città, ad esempio a Bologna, la dicitura "genitore 1" e "genitore 2" sui moduli scolastici o sugli altri documenti che riguardano le famiglie con figli?

«È un'ipotesi che si potrebbe valutare, ma su

cui non è stato deciso ancora nulla. Non c'è nessuna volontà di fare stravolgimenti. Semplicemente intendiamo assumere un approccio che porti progressivamente a dare un nome alle cose».

Nel programma di Appendino è prevista la modifica dello statuto della città, per introdurre il riconoscimento formale del concetto di "famiglia omogenitoriale". Non teme la levata di scudi del popolo del "Family day"?

«È previsto nel programma, e lo proporremo insieme. Del resto non c'è nulla di naturale nella famiglia, come ricorda nel suo ultimo libro la sociologa Chiara Saraceno. L'importante è compiere un mutamento di approccio, cominciando a considerare anche nel linguaggio pubblico migliaia di persone che finora non sono state rappresentate».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche

È scontro sui «risparmi»

Mentre Telt (ex Ltf) annuncia che progetti e lavori del tunnel del Moncenisio procedono come previsto, non calano le polemiche sulla «revisione» della tratta italiana della Tav. I cui risparmi dovrebbero essere utilizzati per «potenziare le linee minori» sostiene l'assessore regionale ai Trasporti, Francesco Balocco. C'è chi, invece, li vorrebbe tutti destinati «ai territori attraversati dal Tav» come sostiene Osvaldo

Napoli (Fl). In realtà, i miliardi risparmiati dall'Osservatorio sono minori spese perseguite proprio per riuscire a realizzare in tempo la linea ferroviaria. L'altroieri, tra i politici nazionali non è andata meglio, con il grillino Di Maio che ha dato del «baro» al ministro Del Rio e beccandosi un «non sa di cosa parla» dalla Pd Fregolent. Il grillino Scibona che invece dimostra di sapere di cosa parla, non se la prende con gli annunci di Delrio perché previsti da accordi passati, ma sostiene che «cambiano poco: la parte più succosa, cioè il tunnel e i problemi che si porta dietro, resta esattamente come prima». [B.MIN.]

Specchio dei tempi

«Lasciateci padre Gofrey»

Un lettore scrive:

Leggo la lettera dell'arcivescovo monsignor Nosiglia affinché si riconosca la potenzialità e il valore di chi vive nelle periferie. Mi permetta di dissentire quando "si predica bene e si razzola male". In barriera e precisamente nella parrocchia Maria Speranza Nostra in 5 anni ci hanno cambiato tre parroci. L'ultimo arrivato, padre Gofrey, proveniente dalla Tanzania in soli tre anni ha letteralmente rilanciato l'approccio dei fedeli verso la chiesa coinvol-

genao giovani e non riportando quel senso del Pastore che "odora come le sue pecorelle". Grandioso! Ebbene, fatto tutto ciò, senza tener conto della sofferenza sua e di noi parrocchiani verrà trasferito in Tanzania. Monsignore mi creda l'Africa è qua in barriera e anche voi non ci aiutate. Solo tante parole».

FRANCO BUSSO

T1 CV PR T2

LASTAMPA
LUNEDÌ 4 LUGLIO 2016

Cronaca di Torino

51

Con Specchio dei Tempi

Restauriamo insieme la Consolata, i torinesi rispondono all'iniziativa

ANGELO CONTI

L'affetto e la devozione dei torinesi per la Consolata non devono certo essere scoperti oggi. Ma la risposta dei lettori de La Stampa alla sottoscrizione della Fondazione Specchio dei tempi per il restauro del santuario è tale da lasciare pochi dubbi su quali siano i desideri di chi vive sotto al Mole, sempre attento a sostenere quei simboli della torinesità che appartengono alla storia della città, ma anche alla tradizione dei suoi culti religiosi.

Ai 50 mila euro stanziati da Specchio, se ne stanno aggiungendo diversi altri migliaia, frutto di offerte piccole e grandi. Dai 5 ai 500 euro, dal piccolo contributo della devota pensionata al versamento importante dell'operatore turistico che vuole dare attrattività ad un santuario che rappresenta anche un'opera d'arte e di architettura capace di fare richiamo nel mondo.

Come sostenere questo progetto? Innanzitutto è



REPORTERS

Il santuario necessita di importanti lavori di recupero

possibile farlo versando un contributo presso gli sportelli de La Stampa in via Lugaro 21, a Torino. L'orario è continuato: dal lunedì al venerdì 9-19, il sabato e i festivi dalle 15 alle 19. I versamenti effettuati con assegno, carta di credito o bancomat sono fiscalmente deducibili. E' anche possibile compiere un bonifico sull'Iban IT14P03359016001000001172 00 di Banca Prossima (Gruppo Intesasanpaolo) intestato a

Fondazione La Stampa-Specchio dei tempi, via Lugaro 15, 10126 Torino. Nella causale va indicato «Restauriamo la Consolata - Fondo 596». E' inoltre possibile utilizzare la carta di credito con versamenti online su www.specchiodeitempi.org selezionando dalla tendina dell'home page la dicitura «Restauriamo la Consolata». Info: specchiotempi@lastampa.it e 011/65.68.376.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Quaranta milioni contro la povertà

SARA STRIPPOLI

QUARANTA milioni in soccorso delle famiglie che si trovano in condizioni drammatiche, al di sotto della soglia di povertà. Le risorse, dice l'assessore al welfare regionale Augusto Ferrari, arrivano dal Piano di contrasto alla povertà varato dal governo e potranno essere distribuite entro la fine dell'anno. Saranno 40mila, è la stima della Regione, i nuclei familiari che potrebbero ricevere il contributo. I requisiti sono chiari: avranno accesso agli aiuti — da un minimo di 80 euro ad un massimo di 400 — soltanto le famiglie con minori a carico e solo se potranno dimostrare un indicatore Isee (l'indice della situazione economica) inferiore ai 3mila euro.

Un pensionato con un indice Isee di 1500 euro, è uno degli esempi, incassa circa 6500 euro di pensione all'anno, affitta un alloggio a 400 euro al mese e ha più o meno 15 mila euro sul conto corrente. È sufficiente avere un alloggio di proprietà e l'Isee balza oltre i 6mila euro non consentendo quindi l'accesso al fondo.

La Regione è quasi pronta a partire, spiega Ferrari. «Gli sportelli saranno attivati dai Comuni e saranno aperti a settembre per la raccolta delle domande. Subito dopo ci sarà la verifica dei requisiti e la valutazione. L'erogazione avviene attraverso l'Inps ed entro l'anno le famiglie potranno beneficiarne». Il Piano del ministro Giuliano Poletti prevede tuttavia un patto: le persone che ricevono il sostegno devono es-

sere disponibili a sottoscrivere un impegno. Come già accade nelle città che stanno sperimentando il sostegno per l'inclusione, le famiglie devono essere disponibili a mandare i figli a scuola, ad iscriversi nelle liste di collocamento o, in altri casi, ad accettare una proposta di inserimento sul lavoro.

È la prima volta che il provvedimento si estende alle Regioni e i 40 milioni che arriveranno in Piemonte rappresentano una fetta dei 750 milioni complessivi che quest'anno arriveranno con la legge di stabilità. Per il prossimo anno, chiarisce ancora l'assessore al welfare, il fondo dovrebbe salire a un miliardo e, di conseguenza, anche le risorse destinate al Piemonte aumenteranno.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 317 PVI

Via Roma, oggi dalle 18,30 alle 22

Una merenda sinoira contro gli sprechi

MARIA TERESA MARTINENGO

Torino è solidale per definizione. La sua capacità di risposta ai problemi che via via si presentano, come ha detto a San Giovanni l'arcivescovo, va soltanto sollecitata. Poi parte e si fa in quattro. E va in questa direzione l'apericena di comunità intitolato «Cavoli a merenda» che oggi dalle 18,30 alle 22 si tiene in via Roma, tra via Santa Teresa e via Principe Amedeo. L'occasione è la fine della progettazione condivisa

del bando «Fatto per Bene - Beni e Reti di Prossimità 2015» promosso dalla Compagnia di San Paolo. Ad organizzarla la maximerenda sinoira sono le realtà coinvolte: Eufemia, Cenacolo della Trasfigurazione, Comitato S-nodi, Comunità Papa Giovanni XXIII. «Sarà una serata - assicurano - in cui volontari, operatori sociali, famiglie e singoli in situazioni di difficoltà, amici delle buone pratiche, commercianti, sostenitori pubblici e privati coinvolti nei progetti che costituiscono reti di solidarietà, siede-

ranno insieme per scambiare storie, rafforzare obiettivi e risultati delle azioni fatte». Insomma, persone diverse per cultura, lingua, condizione - come cavoli a merenda - si incontrano all'insegna di una convivialità «che costruisce una geografia umana con più ponti e meno confini».

C'è chi partecipa alla preparazione del cibo, in via Baltea 3, chi all'allestimento, chi alla distribuzione, chi pulirà. «Sarà l'occasione per condividere il cibo inventato che quotidianamente - grazie a volontari, operatori dei mercati, aziende - viene sottratto allo spreco e recuperato al valore di bene comune per un modo diverso di abitare la città: più consapevole, solidale, sostenibile», dicono le associazioni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il piano del 20 giugno prevede anche una fermata passeggeri nello scalo San Paolo

La "nuova" Tav attraverserà Torino "Ma non ci saranno merci pericolose"

Foietta, presidente dell'Osservatorio: "Il progetto originario? Si vedrà nel 2030..."

Dal tunnel a San Paolo

Il progetto preliminare prevedeva 82 km di binari in nuova sede. Il documento approvato il 20 giugno, oltre ai 18,1 km della sezione transfrontaliera del lato italiano (di cui 12,5 nel tunnel di base) ne prevede in nuova sede appena 14: quelli in galleria fra Buttiglieri e Orbassano. Il resto della tratta,

cioè 41 km, sarà fatta riutilizzando la ferrovia esistente. Tutto questo comporta una spesa di 1,7 miliardi invece di 4,3. «Non si può fare a meno del tunnel - spiega Foietta - perché l'alternativa, cioè la ferrovia esistente, ha strettoie impossibili da eliminare e il traffico merci sarebbe incompatibile con il servizio ferroviario metropolitano».

Il «quadrivio» San Paolo

L'esistente scalo ferroviario che corre lungo corso Rosselli da Parco Ruffini diventerà il nodo della nuova ferrovia e, per questo motivo, avrà anche una stazione passeggeri. Il Tav ci arriverà da Orbassano sfruttando il trincerone di Grugliasco. «Da San Paolo - dice Foietta - i treni potranno deviare verso Nord-Est nel Passante e di lì raggiun-

gere Torino Stura e quindi immettersi sull'esistente linea ad Alta Velocità per Milano. Oppure dirigersi verso Sud-Est sull'attuale linea che, passando da Trofarello, raggiunge Alessandria e Genova e il resto d'Italia. Teoricamente potrebbe anche risalire attraverso Mortara e raggiungere Novara e ancora la linea Torino-Milano. Ovviamente, intercerterà anche il

corridoio europeo fra Genova e Rotterdam. Insomma, le paure agitate dai No Tav («Faranno passare merci pericolose sotto Torino») sarebbero infondate: «Già oggi - risponde Foietta - nel Passante non entrano treni che trasportano merci pericolose, sono deviati verso Alessandria». Il progetto definitivo della Torino-Lione, prevede di superare il Passante con la cosiddetta «Gronda merci» una nuova tratta che da Orbassano, passando sotto corso Marche e correndo lungo la tangenziale, porterebbe i treni ancora a Torino-Stura: «Tutto resta valido - spiega Foietta - ma si vedrà nel 2030 se realizzarla».

Il Passante

Il progetto del 20 giugno prevede di procedere (spesa 200 milioni) nel già previsto collegamento fra Porta Nuova e Porta Susa (mancano 120 metri di galleria) oggi ottenuto «intasando» uno dei binari del Passante e perdendo 10 minuti di tempo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ALTA VELOCITÀ

L'Osservatorio modifica la tratta italiana

Un nuovo progetto per la Torino-Lione: 2,6 miliardi in meno

Si userà quasi completamente la linea storica Delrio: «Nessun arretramento, così la faremo»

→ Un tracciato più corto, meno costoso, con una sola galleria. E che riutilizza in gran parte l'attuale linea che sale verso la Francia. Il nuovo progetto della Torino-Lione è stato annunciato ieri pomeriggio dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio durante un convegno sulla mobilità a Firenze. Ad approvarlo il 20 giugno, mentre la neo-sindaca Chiara Appendino festeggiava l'ingresso a Palazzo Civico, è stato l'Osservatorio sull'opera guidato da Paolo Foietta. La modifica riguarda la tratta italiana, che da Susa scende verso Torino, e non il maxi-tunnel da 57 chilometri sotto le Alpi già in fase di costruzione. Ma si tratta comunque di un cambiamento importante, gradualmente ventilato negli ultimi anni ma mai messo nero su bianco. «Non sono arretramenti, sono adeguamenti, un'intelligente rivisitazione dei progetti per fare le opere nei tempi giusti, con i costi minori e che siano davvero utili» assicura Delrio. «L'annuncio chiude positivamente una discussione avviata già molti anni fa - sottolinea il presidente della Regione Sergio Chiamparino -, che

accelera e semplifica la realizzazione della linea, permettendo un notevole risparmio senza alterare in alcun modo la funzionalità dell'opera».

Innanzitutto, i chilometri complessivi del tracciato in terra italiana passano da 82 a 75,2 chilometri, ma di questi soltanto 25 di nuova linea: la parte del maxi-tunnel entro il confine, il collegamento fra Susa e Bussoleno e i 14 chilometri fra Avigliana e Orbassano, quasi tutti in galleria. Da Bussoleno ad Avigliana e da Orbassano a Torino si riadatterà invece la linea esistente, adeguando la sagoma

(segnali e sovrappassi) per consentire il passaggio dei convogli merci, rivedendo la portata con il rifacimento dei piccoli ponti e installando barriere anti-rumore di ultima generazione, più piccole e meno impattanti rispetto a quelle esistenti lungo la

Torino-Milano.

Il costo della tratta in questione dovrebbe così scendere da 4,3 a 1,7 miliardi e il minor peso dei lavori necessari permetterà di vedere realizzato il tutto entro il 2030, quando entrerà in funzione il maxi-tunnel, con una ca-



Il costo della tratta passa da 4,3 a 1,7 miliardi e viene garantita la realizzazione entro il 2030, insieme all'apertura del maxi-tunnel. A Torino è accantonata l'idea della gronda: i treni entreranno nel Passante

pacità immediata di esercizio di 25 milioni di tonnellate trasportabili l'anno e di 3 milioni di passeggeri. Anche in città qualcosa cambierà: accantonato per ora il progetto della gronda merci lungo corso Marche e tangenziale, il collegamento con Settimo si effettuerà facendo transitare i treni nel Passante, dallo scalo di Orbassano alla stazione di San Paolo (che diventerebbe un importante quadrivio) e a Porta Susa. Al contempo dovrà essere completato il piano di Rfi per congiungere direttamente - sempre per via sotterranea - Porta Nuova con Porta Susa, liberando tracce preziose lungo il percorso tradizionale. «Si tratta del risultato di un anno di lavoro dell'Osservatorio - precisa il presidente Foietta - fatto con Rfi, con il ministero dei Trasporti e condiviso con tutti i sindaci per usare il più possibile le linee storiche e farne di nuove solo laddove strettamente necessario. Abbiamo dimostrato che si possono fare cose sensate spendendo meno». E «il tutto - aggiunge il vicepresidente Osvaldo Napoli - sarà propedeutico all'adeguamento della Torino-Genova».

[a.g.]

CRONACAQUI^{TO}

sabato 2 luglio 2016 **11**

Governo e Regione difendono il progetto

Appendino boccia la Tav low cost

“Non è una novità, il problema è il tunnel di base cuore di un’opera inutile e costosissima”

MAURIZIO TROPEANO

L’annuncio del governo di una riveduta del tracciato italiano della Torino-Lione con una riduzione dei costi di 2,6 miliardi e il rinvio a dopo il 2030 dello scavo di una galleria di 20 chilometri che avrebbe dovuto nascere lungo corso Marche a Torino e poi proseguire sotto le strade di Collegno e Venaria non fanno cambiare opinione a Chiara Appendino che ribadisce il suo no alla Tav. Per la sindaca di Torino, infatti, «il problema non è la riduzione del percorso, ma il tunnel di base, il cuore di un’opera inutile e costosissima». E la conseguenza di questa posizione è che alla prossima riunione dell’Osservatorio Appendino porterà in discussione le ragioni della contrarietà dell’opera e poi dopo aver ascoltato le reazioni, deciderà se Torino continuerà o meno a partecipare alle riunioni del tavolo tecnico.

Ma che cosa si intende per progetto low cost? Il progetto preliminare approvato nel 2011 prevedeva 82 km di binari in nuova sede. Adesso oltre ai 18,1 km della sezione transfrontaliera del lato italiano è prevista solo la realizzazione di una galleria di 14 chilometri tra Buttigliera e Orbassano. Il resto della tratta, cioè 41 km, sarà fatta riutilizzando la ferrovia esistente. I treni merci - ad eccezione di quelli che trasportano materiali pericolosi - e passeggeri transiteranno dal passante ferroviario di Torino. Per il Governo si tratta di una «novità sostanziale». Per Appendino: «Prendiamo atto delle dichiarazioni del Ministro ma il cosiddetto progetto della Tav low cost non è una novità, perché è stato già presentato all’interno dell’Osservatorio alcuni anni fa, dove il M5S aveva sottolineato la necessità di utilizzare la linea storica che lo stesso Delrio ha ammesso non essere saturata». E il deputato pentastellato Ivan Della Valle aggiunge: «Non ci interessa aver ragione servono risposte politiche, attendiamo l’analisi dei costi/benefici del governo Renzi. Siamo pronti a sederci, a discutere con chiunque se viene messa in discussione la parte italo-francese e il tunnel di base».

Insomma, Appendino e il M5S rilanciano l’opzione zero con buona pace del mondo industriale di Torino e del Piemonte che ha provato ad esercitare un pressing corale dalla presidente dell’Unione Industriale, Licia Mattioli, a quello di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato, da Vincenzo Ilotte della Camera di Commercio fino a Corrado Alberto dell’Api. Osvaldo Napoli, capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, coglie subito la palla al balzo per attaccare: «La sindaca Appendino inizia a pagare i debiti con chi l’ha sostenuta e appoggiata durante la campagna elettorale cioè il movimento No Tav e centri sociali e così

non fa il bene di Torino e del Piemonte».

Quel che è certo è che il Governo e la regione Piemonte non hanno alcuna intenzione di partecipare al gioco dell’oca e rimettere in discussione la realizzazione del tunnel di base che per altro ha già ottenuto un significativo contributo economico da parte dell’Unione Europea. Il ministro Delrio e il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, hanno pubblicamente elogiato il risultato otte-

nuto dall’Osservatorio che però non mette in discussione i lavori per lo scavo della galleria di base di 57 chilometri. Per il primo «è stata fatta un’intelligente riveduta dei progetti per fare le opere nei tempi giusti, con i costi minori e che siano davvero utili». Per il secondo si «accelera e semplifica la realizzazione della linea ad Alta Velocità, permettendo un notevole risparmio, senza alterare in alcun modo la funzionalità dell’opera».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La Stampa 4/7/16 pag. 48

Il pianeta economia

PER SAPERNE DI PIÙ
Altri servizi sull'economia locale
sul sito torino.repubblica.it

In Compagnia parte l'era Profumo

Oggi prima riunione del Consiglio generale dopo la nomina del presidente: ma sarà ancora a ranghi incompleti Mancano i sostituti di Comune e Regione. Appendino deve decidere se riaprire il bando o usare la lista Fassino

STEFANO PAROLA

L'ERA Profumo oggi può finalmente iniziare. La Compagnia di San Paolo ha convocato il suo Consiglio generale, che dunque si incontrerà per la seconda volta dopo la riunione di insediamento e inizierà a definire le linee strategiche da ora al 2020, quando scadrà il mandato del nuovo presidente.

In realtà si parte ancora a ranghi incompleti. Il "parlamentino" della fondazione bancaria dovrebbe essere composto da 17 persone, ma oggi saranno solo in 15. Mancano ancora i due designati dal Comune di Torino e dalla Regione in sostituzione di Francesco Profumo e di Annamaria Poggi, che sono passati nel Comitato di gestione, l'organo esecutivo della Compagnia.

Sulla nomina che spetta a Palazzo di Città è ancora tutto fermo causa elezioni. La sindaca Chiara Appendino dovrebbe scegliere tra gli 82 che si sono candidati a gennaio, anche perché i tempi per un nuovo bando sono stretti: la fondazione ha dato tempo fino al 9 agosto. Se dun-

que tra quei bacino, uno dei nomi caldi è quello di Ugo Mattei, giurista dell'Università, tra gli esperti della sinistra cittadina considerati più vicini al M5s. Se dovesse optare per una donna, la scelta sarebbe ancora più ristretta, perché le candidate sono solo 31. Tra loro ci sono, ad esempio, le docenti del Politecnico Maria Chiara Zanetti, la sociologa Giulia Maria Cavalletto, la direttrice dello Iaad Laura Milani.

Il Consiglio regionale ha invece premuto il tasto "reset" rispetto al primo bando, attraverso il quale era stata scelta Poggi. Ai tempi ci furono lamentele perché la procedura aveva attratto pochi candidati. Il nuovo bando è stato pubblicato il 9 giugno ed è scaduto lunedì, ma i nomi dei partecipanti non sono ancora stati resi noti. Potrebbe essere la volta buona per Vincenzo Ferrone, storico dell'Università, che contendeva il posto alla Poggi durante il primo giro di nomine, ma il lancio del nuovo bando può rimettere tutto in discussione.

Oggi il Consiglio ratificherà l'ingresso di tre nuovi consiglieri: Andrea Rivellini (dal Comune di Genova, al posto del dimisio-

nario Carlo Repetti), Giovanni Calvini (indicato dalla Camera di commercio di Genova al posto di Roberto Timossi, entrato nel Comitato di gestione) e Fabrizio Cellino (scelto dall'ente camerale di Torino). Su quest'ultimo potrebbe esserci qualche obbiezione, perché lo statuto della Compagnia chiede agli enti di rispettare la parità di genere: bisognava sostituire la vicepresidente Licia Mattioli, dunque secondo un'interpretazione molto rigida

L'accantonamento di 400mila euro per le spese di gestione tra i temi all'ordine del giorno

Si discuterà anche della composizione delle commissioni: ipotesi di riduzione da sei a quattro

sarebbe servita una donna. La nomina di Cellino è però già stata vagliata dagli uffici, che non hanno riscontrato problemi, dunque è probabile che tutto fili liscio.

Tra i primi compiti del nuovo Consiglio c'è la costituzione delle commissioni che si occuperanno di temi specifici e che dovranno ridursi da sei a quattro. Non è detto che il Comitato di gestione porti la spinosa questione dell'accantonamento di 400 mi-

la euro per le spese di funzionamento degli organi (che non equivale a un aumento dei compensi, come ha più volte chiarito la Compagnia), sul quale comunque prima o poi il Consiglio dovrà esprimersi. Per il resto, ai consiglieri non resterà che mettersi al lavoro: devono concludere il documento programmatico del 2017 entro il 30 ottobre ed elaborare le linee strategiche fino al 2020 entro la primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei Conti: in Regione un rosso da oltre 7 miliardi “Passivo nascosto per anni”

Promosso con qualche riserva il risanamento della giunta Chiamparino
Il governatore: “Finita la fase in cui da ogni cassetto usciva un problema”

IN NUMERI

11

SETTE MILIARDI
E' il buco di bilancio della Regione accertato dalla Corte di Conti fino al 31 dicembre 2015. Ma i giudici promuovono l'ente

2

DUE MILIARDI
E' la vortiginosa crescita del disavanzo della giunta di piazza Castello tra il 2014 e l'anno scorso

3

500 MILIONI
A quanto ammonta il costo delle rate che la Regione dovrà pagare per recuperare il debito Il prossimo anno sarà di 612

JACOPO RICCA

CRESCE ancora il disavanzo del Piemonte e supera i 7 miliardi di euro. Al 31 dicembre 2015 aumenta di quasi 2 miliardi il buco di bilancio, ma la Corte dei Conti “promuove” con qualche riserva la Regione.

Ieri mattina il presidente della “sezione di controllo” Mario Pischetta ha emesso la sentenza di parificazione che certifica l’ok dei giudici al lavoro fatto in questi anni dalla giunta Chiamparino per mettere in sicurezza le casse regionali. La crescita del deficit non è figlia di politiche di spesa, ma è il frutto del “lavoro di scavo” fatto dall’assessorato al Bilancio per far emergere tutte le opacità dei conti regionali che si sono accumulate negli anni.

Fino al 2014, infatti, i rilievi dei magistrati contabili sul bilancio erano sempre stati negativi. Ed è proprio sul passato che il procuratore regionale della Corte dei Conti, Giancarlo Astegiano, ha le parole più dure: «È difficile comprendere come nel corso de-

pello alla clemenza della corte”. Ma credo si possa dire che sta finendo la fase in cui ogni volta che aprivamo un cassetto dell’amministrazione veniva fuori un problema».

La ricognizione sul debito e sul deficit dovrebbe aver fatto emergere ormai il 98 percento dei crediti inesigibili, un tempo messi a bilancio e ora stralciati: si tratta di più di 2 miliardi di euro e una parte risale addirittura al 1993. Dal presidente arriva anche la rivendicazione del lavoro di riduzione dei costi della politica: «Si tratta solo di qualche milione di euro, ma la nostra giunta ha diminuito i suoi costi di più del 30 per cento in un anno».

L'esame dei conti resta comunque problematico, come sottolinea anche il giudice Massimo Valero che ha raccontato le difficoltà nel determinare con precisione il disavanzo dell'anno scorso «anche a causa delle criticità riscontrate nel riaccertamento straordinario e nella cessione di alcuni debiti alla gestione commissariale».

Difficoltà che si riverberano anche nella quantificazione del debito della Regione che nella parte messa a bilancio cala, anche se di poco, rispetto al 2014, passando da 5 miliardi e 775 milioni di euro a 5 miliardi e 659. A questa cifra si devono però aggiungere le operazioni di cassa che arrivano a comporre gli oltre 10 miliardi di cui parla la giunta: tra questi anche gli oneri che comportano i derivati e una serie di anticipazioni di cassa. Un debito-monstre che continuerà a gravare sui piemontesi e sulle scelte politiche, non solo di questa giunta, ma anche di quelle che verranno da qui al 2020. Le rate da pagare varieranno: quest'anno il costo sarà di quasi 500 milioni, 447 per la precisione, che saliranno a 602 nel 2017 (che dovrebbe rappresentare il picco massimo), per poi scendere a 534 nel 2018. L'obiettivo della giunta è portare ben sotto i 9 miliardi il debito en-

tro la fine della legislatura.

I giudici contabili hanno preso in esame capitolo per capitolo il bilancio, dalla spesa sanitaria, «ancora legata alla necessità di rispettare il piano di rientro» e su cui gravano i ritardi nell'adozione dei bilanci di previsione delle Asl, passando per gestione del personale e trasporto pubblico locale, una delle voci su cui la giunta Chiamparino è più volte intervenuta per contenere i costi.

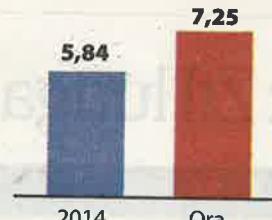
Ma una delle questioni su cui sono stati fatti i rilievi maggiori da parte della Corte dei Conti riguarda i “Fondi Rischi”, cioè quegli accantonamenti sulle controversie giudiziali in cui la Regione è coinvolta e che ammontano a più di 100 milioni di euro. Secondo il giudizio dei magistrati questi non devono essere iscritti a “maggiore disavanzo”: per quanto riguarda la querelle sul Mauriziano sono 58 i milioni di euro da accantonare, mentre per i trasferimenti alle Province, imposti da una sentenza della Corte Costituzionale, si tratta di 49 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Il disavanzo del Piemonte

(di quanto le uscite superano le entrate)



Il debito del Piemonte

	TOTALE	PRO CAPITE
Ora	10,04	2.260
A fine legislatura	8,88	2.010
Ora		
A fine legislatura		

Tra le questioni aperte anche il debito-monstre di 10 miliardi da ridurre a 9 entro fine legislatura

gli anni sia maturato un disavanzo “nascosto” di questa entità - scrive il magistrato nel suo intervento - Per molti anni la Regione ha speso molto più di quanto avrebbe potuto in base alle sue entrate». Poi però arrivano le parole positive per quanto fatto dal presidente Chiamparino e dall’assessore al Bilancio, Aldo Reschigna: «Il processo di risanamento è stato avviato grazie alle politiche avviate dalla Regione».

Il presidente del Piemonte nel suo intervento riconosce gli sbagli: «Sicuramente ci sono state sbavature - dice Chiamparino - e anche per queste faccio un “ap-

PONT CANAVESE

I dipendenti non possono già più entrare dentro l'azienda

La Sandretto in liquidazione I 127 operai avvisati via mail

→ **Pont Canavese** Un'altra azienda del Canavese finisce in liquidazione e 127 lavoratori rischiano seriamente di restare senza un impiego.

È l'ennesimo dramma dell'occupazione quello che si sta vivendo in queste ore a Pont Canavese, dove ha sede la Sandretto. Per i preoccupati dipendenti della storica ditta pontese è un amarissimo déjà-vu. Uno sgradito viaggio nel tempo fino al 2012, quando la chiusura della fabbrica, specializzata nella produzione di presse per iniezione, sembrava inevitabile. Dopo oltre tre anni di battaglie per la difesa dei posti di lavoro, l'addio del gruppo Romi e l'arrivo dell'attuale proprietà, la società Photonike, la storia si ripete.

Si tratta di una doccia fredda per gli oltre cento lavoratori, avvisati via mail, con una lettera dagli scarsi contenuti, dell'intenzione della proprietà di mettere in liquidazione lo stabilimento di via

Marconi: «Photonike Capital Sa, azionista di controllo della Sandretto spa, ha deliberato la chiusura del sito di Pont Canavese e la conseguente liquidazione della società per impossibilità a raggiungere gli obiettivi indicati nell'oggetto sociale della stessa. Con questa decisione, Photonike Capital Sa intende tutelare i creditori di Sandretto e mettere a loro disposizione il patrimonio ereditato dalla Romi

Italia srl con l'acquisto del ramo d'azienda». La dirigenza ha anche comunicato che da mercoledì scorso, 29 giugno, l'accesso in ditta è consentito unicamente al personale autorizzato e che le assemblee possono svolgersi solo al di fuori dai cancelli. Con la cassa integrazione che scade il 19 settembre, per le parti sociali è una vera e propria corsa contro il tempo per trovare una soluzione ed evitare che

127 persone restino a piedi. «Andremo al ministero dello Sviluppo. La settimana prossima organizzeremo un'incontro pubblico. Un'iniziativa per far conoscere la situazione, coinvolgendo le istituzioni del territorio - fanno sapere dalla Fiom Cgil, che qualche mese fa aveva dato l'allarme sul futuro della Sandretto -. Faremo tutto il possibile per difendere i posti di lavoro».

Edoardo Abrate

CRONACA QUI

sabato 2 luglio 2016 **25**

CRONACA QUI

DAI COMUNI

NUOVE RESIDENZE PER ANZIANI E NON AUTOSUFFICIENTI A VENARIA E DRUENTO

Aumentano le opportunità assistenziali per persone non autosufficienti fra Venaria e Druento. Ieri mattina è stata inaugurata la residenza "Piccola Reggia" di via Fratelli Cervi, con 120 posti complessivi - gestiti dalla cooperativa "Nuova Assistenza" di Novara - a disposizione dei venaresi e dei residenti delle zone sotto la giurisdizione del Cissa (Consorzio intercomunale dei servizi socio assistenziali) e dell'Asl To3, mentre a Druento giovedì sera il consi-

glio comunale ha approvato la convenzione con la cooperativa Valdocco, che si è aggiudicata l'area di strada Trognani dove fra meno di un anno sorgerà una nuova struttura residenziale per anziani da 120 posti letto complessivi, con un settore dedicato ai malati di Alzheimer. Se nella Reale la struttura ha preso il posto dell'ex Casa Protetta, a Druento si porrà fine ad un problema nato nel 2002, quando venne chiuso il Cottolengo per farlo diventare una casa

di spiritualità. «Sono previste facilitazioni economiche con un fondo di 100mila euro a favore dei cittadini di Druento e tutta un'altra serie di servizi aggiuntivi - spiega il sindaco Sergio Bussone - come la realizzazione di una sala polivalente, di una palestra con annessa piscina terapeutica, di un servizio lavanderia e fornitura pasti anche a domicilio, aperti all'esterno per i cittadini residenti».

[c.m.]

IL CASO Fino a settembre il call center riceverà le telefonate dei soggetti a rischio

Piano per l'emergenza caldo Operatori attivi 24 ore su 24

→ Non si sentiranno soli, almeno non quest'estate. Il Comune di Torino ha attivato un Piano operativo per l'emergenza caldo, un call center per dare sollievo agli anziani nei mesi più caldi dell'anno, da luglio a settembre. I mesi dove la città si svuota e dove i disagi possono essere all'ordine del giorno. Il centralino sarà attivo tutti i giorni 24 ore su 24 per ascoltare, dare consigli e accogliere eventuali richieste di aiuto.

A dare manforte ai bisognosi ci sarà una vera e propria squadra composta da venti associazioni di volontariato e da dieci cooperative di operatori professionali socio-sanitari impegnata ad assicurare assistenza a domicilio e, novità rispetto ai piani "emergenza caldo" degli anni passa-

ti, controlli medici e ospedalità nei momenti più caldi della giornata, offerti anche in una decina di strutture residenziali cittadine per anziani.

Il progetto, predisposto e curato dalla direzione Politiche Sociali della Città di Torino in collaborazione con le Asl To1 e To2, sarà attivo fino al prossimo 30 settembre. Integrando le attività sanitarie svolte dalle Asl territoriali e dai medici di famiglia e offrendo assistenza contro afa e alte tem-

perature.

La funzione di "sentinella telefonica", nel corso della stagione estiva, sarà affidata al servizio "Aiuto Anziani" e al numero di telefono 011.8123131 attivo, come detto, 24 ore su 24. La notte e nei giorni festivi risponderà il centralino della polizia municipale. Inoltre lo stesso servizio, avvalendosi degli operatori del call center, raccoglierà e segnalerà le situazioni più critiche alle strutture socio-assistenziali e a quelle sanita-

rie e, in collaborazione con associazioni di volontariato, assicurerà attività di accompagnamento per visite e terapie mediche, acquisti in negozi e supermercati, ritiro della pensione presso gli uffici postali. In alternativa verrà fornito del personale per fare la spesa agli anziani, per piccoli lavori domestici e anche per donare un po' di compagnia. Su segnalazione delle Asl cittadine verranno forniti anche interventi domiciliari per anziani non autosufficienti, in lista d'attesa per entrare in strutture residenziali. Al piano di Palazzo Civico parteciperanno anche le Circoscrizioni che offriranno l'opportunità di trascorrere le ore più calde in alcune strutture climatizzate.

Philippe Versienti



Coinvolte venti associazioni di volontariato e dieci cooperative di operatori professionali socio-sanitari impegnati ad assicurare assistenza a domicilio, controlli medici e ospedalità nei momenti più caldi della giornata

Cronaca Qui

2/7/16 pag. 17

Universitari divisi

**Lista di Cl vota no
al Gay Pride**

→ «Il Pride ha un carattere politico, chiede diritti e leggi, e un'istituzione non deve permettersi di fare preferenze». Parola di Davide Rondinelli, rappresentante di Obiettivo Studenti: così ha motivato il voto contro della lista di minoranza vicina a Cl alla proposta di «invitare la comunità accademica a prendere parte al Pride» e il Consiglio studenti a esserci

«coi canali istituzionali». Larghissima l'approvazione del documento, ma tra gli studenti è polemica, con chi ritiene gravi e omofobe le posizioni di OS. «Macché - replica Rondinelli - abbiamo sostenuto il festival lgbt in università, perché aveva contenuti culturali. Ma l'ateneo deve essere neutro, altrimenti perché non sostenere le lotte dei vegani?». OS ha una controproposta: una marcia per le minoranze «come i cristiani perseguitati». Intanto, Politecnico e Università, dopo la petizione dei docenti, saranno presenti al Pride, rappresentati dai loro comitati di garanzia. I rettori Gilli e Ajani non hanno ancora sciolto la riserva: gli organizzatori del Pride li hanno invitati a sfilare.

[F. ASS.]

T1 CIVIC PART2
44 Cronaca di Torino

LASTAMPA
SABATO 2 LUGLIO 2016

La storia

I genitori-nonni con la figlia a settembre

Il legale della famiglia
"Piano piano la bimba
imparerà a stare con
loro, ma serve tempo"

"Non si sa neanche
che cosa le sia stato
raccontato
in tutti questi anni"

«**P**IANO piano la bambina imparerà a stare con i suoi genitori ma non vogliamo presentarci da lei senza che sia preparata. Sarà necessario un approccio guidato e responsabile. Per questo siamo pronti ad aspettare rispettando le indicazioni del giudice», Adriana Boscagli, legale di Luigi Deambrosis e Gabriella Carsano, ha ottenuto in Cassazione la revoca della sentenza precedente con cui i supremi giudici avevano dichiarato adottabile la loro bambina considerando i due genitori inaffidabili. «Ma quella sentenza si basava su un errore di fatto», spiega il legale. Quando era stata emessa l'8 novembre 2013, infatti, i genitori, erano già stati

assolti dall'accusa di abbandono che aveva avviato il loro calvario giudiziario. Ora tutto dovrà tornare davanti alla corte d'Appello di Torino «e ci vorranno un paio di mesi, non sappiamo se prima sarà possibile per i miei clienti vedere la loro figlia. Non sappiamo nemmeno cosa le sia stato raccontato e cosa taciuto in tutti questi anni». La sentenza che riapre per Luigi e Gabriella la possibilità di essere una famiglia parla chiaro: «L'adozione è un rimedio straordinario e residuale che deve basarsi su una verità che contenga fatti gravissimi e seri per sottrarre una bambina ai genitori». Elementi che nel caso della coppia di Mirabello vengono meno. «L'abbandono non c'è stato, né dalle consulenze emergono disturbi psicologici o



L'AVVOCATO
Adriana Boscagli
avvocato dei genitori

psicotici o patologici da parte dei genitori tali da indurre a togliere loro la figlia», spiega Boscagli. C'è solo un dato negativo nella sentenza. Secondo i giudici «la bambina non manifestava attaccamento significativo ai suoi genitori», ma sono gli stessi magistrati a precisare che sarebbe stato inverosimile il contrario «visto che era stata con mamma e papà poco più di un mese». Pochi giorni fa la piccola ha compiuto sei anni e molte cose sono cambiate. Lei non vede i due adulti da quattro anni: «Per questo i suoi genitori vogliono che tutto sia fatto nel modo migliore per lei che non deve essere traumatizzata più di quel che non è già stata», conclude il legale.

(c.ro)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La Comunità dei Padri Barnabiti di Moncalieri annuncia il ritorno alla Casa del Padre del loro superiore rev.

Padre

Andrea Brambilla
professore di Matematica
e Fisica al Collegio Carlo Alberto
di anni 87

Funerali martedì 5 luglio alle ore 11
 nella chiesa di San Francesco.
 - Moncalieri, 3 luglio 2016